



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gaslined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

n° 31 - 04/2004

INDICE

1. Editoriale	<i>pag.</i>	02
2. Poesie	<i>pag.</i>	03
3. Racconti dei Bombers on-line	<i>pag.</i>	06
4. Critica letteraria	<i>pag.</i>	17
5. BombaCucina	<i>pag.</i>	20
6. Recensioni	<i>pag.</i>	21
7. Virtualinterviste di BC	<i>pag.</i>	24
8. Annunciemozioni	<i>pag.</i>	26

n. 31 - Aprile 2004

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[**Antonio Spadaro**]

APRILE 2004

Scazzottando l'angelo

A mio padre piaceva il pugilato. La letteratura è stata spesso intesa come un «cruento atto esistenziale» (B. Cattafi), un «corpo a corpo» (P. V. Tondelli), che vive nello spazio di un *ring*. Ho scoperto (con troppo ritardo) che il pugilato è uno degli sport più «letterari» che esistano.

La scrittrice americana Flannery O'Connor, all'interno di una lettera del 17 gennaio 1956 si descrive così in un ricordo biografico: «Ho fatto i primi sei anni di scuola dalle suore. [...] Fra gli otto e i dodici anni avevo l'abitudine di chiudermi ogni tanto a chiave in una stanza e facendo una faccia feroce (e cattiva), vorticavo torno torno coi pugni serrati scazzottando l'angelo. Si trattava dell'angelo custode del quale, secondo le suore, tutti eravamo provvisti. Non ti mollava un attimo. Lo disprezzavo da morire. Sono convinta di avergli addirittura mollato un calcio finendo lunga distesa».

Il senso di quest'immagine va ben al di là del momento al quale risale come esperienza vissuta, fino ad essere chiave di lettura della sua esistenza di scrittrice: Flannery O'Connor rimase una bambina che scazzottava con l'angelo custode che non la mollava un attimo. Ce lo conferma un suo saggio, frutto di una conferenza tenuta alcuni mesi prima della morte, nel quale sostiene che lo scrittore deve lottare «come Giacobbe con l'angelo [...]». La stesura di un romanzo degno di questo nome è una sorta di duello personale».

Questa visione pugilistica va precisata e definita meglio per scoprire alla fine come questo «scazzottare l'angelo (*socking the angel*)» non sia che il travaglio di un parto drammatico e folgorante, privo di ogni ninnolo consolante o fiocco agghindato.

Da questa lotta nasce l'«arte» della O'Connor, che scrive in maniera netta, quasi perentoria: «io, per arte, intendo scrivere qualcosa che in sé ha valore e funziona (*works in itself*)». Il testo «lavora in se stesso», cioè è efficace, se questa lotta (che viene nominata in vari modi: *wrestle*, *encounter*, il verbo *to sock* proprio dello *slang*) è attiva.

Se un testo non «funziona» così, allora è estraneo all'arte.

Antonio Spadaro

2. Poesie

[**Teresa Zuccaro**]

Il passato mese di marzo è stato segnato dai tragici avvenimenti di Madrid di fronte ai quali non è possibile rimanere indifferenti. Vorrei proporre delle poesie che ci costringano a delle riflessioni di carattere universale, superando il singolo evento tragico e le circostanze politiche e sociali, e facendoci interrogare sul nostro essere nel mondo come piccola parte di un unico organismo meravigliosamente congegnato per funzionare armoniosamente se considerato nel suo insieme, caotico e disordinato quando le singole parti perdono di vista l'obiettivo comune dell'armonia e della sopravvivenza.

Demetrio cataloga i singoli elementi di un mondo potenzialmente bello e armonioso ma concretamente in una rovina di cui, con una coscienza che dovrebbe essere di tutti, si dichiara "colpevole".

DIDASCALIA PER UNA FOTO

In principio erano le balene
poi ci furono le mosche
e pisciacani gialli.
I fiori lasciarono il loro segno

E gli uomini vennero tardi

E poi salici
e pioppi, dove appendere cetre e chitarre
che per quanto scordate
sono le cose ultime.
Dio se ne stava in un angolo,
a suo modo cercava di esistere.

Lo spirito
non diceva niente
di solito chi tace acconsente
o
piange.

Per ultimi
i bambini
che dentro le gelaterie
sceglievano il gusto
più colorato.

Qualcuno lava le strade con il vino,

io me ne sto seduto al bar
mentre il mondo si rovina
forse è il vento
che profuma

...

...

(post scriptum)
Ho sogni messi in acido
e gambe in umido a cuocere
- Imputato?
- Presente....

- Come vi dichiarate?
- Colpevole

Basta così,
vi prego,
mi viene da ridere.

E le mosche dormono in una notte fangosa.

Demetrio Paolin

-ò-

Umberto rinuncia alla caratteristica più umana, origine allo stesso tempo di tutto il bene e di tutto il male ("non ho cervello") e si trasforma in un "oltre universale" ricolmo di acqua salata, alghe e fantastiche orche, oltre da cui escono bollicine invece che parole.

Nel mio cranio sapiens,
sotto la calotta,
non ho un cervello ma due litri
d'acqua marina. E lei fluttua,
sbatte contro l'osso, contro
questo scoglio duro a cui
si aggrappano le cozze. Per questo
scivolo sul mondo e in certi giorni
sento la risacca, lo sciabordio
dei miei pensieri neri, grigio scuri,
la salsedine dell'oltre
universale ed è già tanto
se non emergono le orche. Poi
quando parlo vedo uscire
dalla bocca un fiume d'alghe
d'oro e bollicine.

Umberto di Donato

-ò-

Infine una poesia di Laura in cui si ha un'apparizione che intuiamo umana ma che viene descritta con un continuo riferimento ad elementi naturali tanto da confondersi con essi (la sabbia, le stelle, i granchi e le telline, le dune).

Una poesia in cui si percepisce una tensione all'infinito ("abbracci tutto intorno il buio", "l'infinita notte") e un desiderio di pienezza malinconicamente contrapposto a una realtà di vuoto ("il deserto che provi")

APPARIZIONE

Sei tu che abbracci tutt'intorno il buio
come un ballerino a piroette leggere sulla sabbia
lanciando versi alla luna
e un gridolino ironico alle stelle
prima di ridere esausto con il viso tra i granchi
e le telline
sei tu che corri sfiorando le dune con un dito

mentre serio mi parli del deserto che provi
pensando all'infinita notte.

Laura Romani

3. Racconti dei Bombers on-line

[Demetrio Paolin & Marcello Previtali]

Preludio alla primavera

Ho fatto un sogno: iniziava con un ruscello e finiva con un altro ruscello.

Mi sono svegliato con un buon sapore e con una sorta di intuizione che voleva venire a galla, quasi come una recalcitrante parola sulla punta della lingua.

Allora mi sono messo a scrivere.

Dopo la visione del primo ruscello il sogno proseguiva con la morte di mio padre, era come se stessi assistendo ad un film, perché l'immagine era presa dall'alto e vedevo anche me stesso, più piccolo di quello che ero nel momento in cui realmente accadde; un'altra persona, una donna, guardava insieme a me e commentava dicendo: -Accidenti, avevi più o meno la mia stessa età..- piuttosto intenerita da tutto questo.

Poteva essere mia madre, anche se lei aveva un poco di più dei miei diciassette quando morì mio nonno.

E da appena sveglio pensavo: strano, non abbiamo nemmeno una foto di quell'evento, del funerale di mio padre, intendo.

E da completamente sveglio pensavo: strano? per niente. Chi avrebbe infatti la decenza o il coraggio o l'idea di mettersi a scattare foto in una situazione del genere? Nessuno, quindi rimane traccia solo dei funerali di persone pubbliche, importanti, o, che so, morte ammazzate.

E dunque niente immagini; in quel filmino esclusivo rivedevo l'espressione di mia madre, di mio fratello, delle mie sorelle, e di me stesso. Disperazione allo stato puro.

Faccio un passo indietro: sempre da appena sveglio ero così colpito da queste immagini che mi chiedevo dove fosse stato conservato il filmino.

Il sogno si spostava su mio figlio appena nato, si trovava in una stanza lì vicino, avvertivo una grande tranquillità, poi dissolvenza e arrivava un esterno, un altro ruscello; la dissolvenza funzionava anche con i rumori: dai pianti della mia famiglia ai pianti di mio figlio ai gorgoglii dell'acqua del ruscello.

Tutta quell'acqua, l'acqua che scende, mio padre, mio figlio, che senso poteva avere? E poi ho capito, anche se "capito" è una parola grossa, forse è meglio la versione "interpretato in modo tale che ci penso su e mi dico: perché no?".

Sintetizzerei così la mia personale interpretazione: dalle lacrime agli spermatozoi, ovvero dalle burrascose acque della perdita di mio padre al gioioso arrembaggio di una nascita.

Un torrente di spermatozoi alla conquista dell'ovulo, più o meno me lo sono immaginato così.

E, sapete, per far nascere mio figlio ci sono volute innumerevoli ondate. Non voglio evocare delle immagini forti, non è nello spirito di ciò che sto scrivendo adesso, sto semplicemente dicendo che ci sono voluti nove mesi per mio figlio, per il concepimento, intendo.

Posso farvi il calcolo di quanti miliardi di spermatozoi ci siano voluti.. sì, perché all'ottavo mese di gioiosi tentativi ci rivolgemmo al ginecologo di mia moglie che le richiese alcuni esami ormonali - e risultò un problema, non insormontabile ma, insomma, un ormone troppo abbondante che rendeva le cose difficili - e a me l'esame del liquido seminale - avevo 52 miliardi di quei così tutta testa e coda, molto meno del normale, e per giunta che si muovevano lenti -.

A proposito, dopo aver "fatto" l'esame (uno squallore, nel cesso dell'istituto di analisi, alla ricerca di un pensiero positivo scovato in un tempo infinito), ho restituito il bicchierino all'andrologo e poi sono rimasto per alcuni interminabili secondi a chiedermi: gliela stringo o no la mano - che dite? ma certo che mi ero lavato!- ?

Beh, è il suo lavoro e c'è di peggio, mi son detto, e mi sono congedato da lui con un'energica stretta di mano, non prima, però, che il tipo avesse potuto chiedermi: -Le è uscito di fuori o è tutto lì?-. Era tutto lì, proporzionale al piacere raggiunto, lo pensai per consolarmi.

Ma torniamo al punto: per quanto pochi i miei così, 52 miliardi per 12 rapporti ogni quattro settimane - ragazzi, che sballo, avevamo una regolarità impressionante, una specie di nobile missione da svolgere(tipo Licia Colò che "deve" per lavoro esplorare tutte le spiagge delle isole caraibiche, poveretta), un giorno sì e uno no per 320 giorni di fila ad esclusione di "quei giorni" - il tutto moltiplicato per nove fa in tutto cinquemilaseicentosedici miliardi di spermatozoi,

un'enormità, soprattutto in confronto ai suoi dieci, dico, dieci ovuli che si sono messi a scegliere tutta quella roba, una situazione da far impazzire qualsiasi commesso in un negozio di scarpe.

Per inciso, mentre il ginecologo commentava i risultati dei nostri esami consigliandoci di rivolgerci all'ospedale a Pisa dove c'era un centro anti-sterilità, il decimo ovulo di mia moglie aveva già fatto la sua scelta.

Si era già innamorato di uno di quei miei così ridicoli, forse il modo in cui muoveva il flagello, oppure la sua simpatica testolina - non saprei che cosa ci avesse potuto trovare di bello - e gli aveva calato le sue trecce.

E così dopo altri nove mesi - ahimè, un po' più casti dei precedenti - nacque Filippo. Caro il mio ovulo, hai fatto un'ottima scelta, valeva proprio la pena di stare lì a dire: questo no, questo no, questo no...

Talvolta mi sembra di leggere nella rumorosa e incontrollabile vitalità di Filippo e di Elena una piccola quota della saggezza di mio padre.

E forse il buon sapore che mi è rimasto al risveglio è frutto della percezione del senso di continuità che si articola nella vita di mio padre, della mia, dei miei figli : un meraviglioso, disperato, gioioso, crudele, incomprensibile, emozionante torrente di vita.

Toni La Malfa

"Toni.

E' questo un racconto che mi ha toccato. E' un racconto vivo. Da conservare.

Vita e morte aggrovigliati come due serpi. Quello strano stupore del morire e il medesimo stupore del venire al mondo. Ma anche. La duplice scientificità. Quella del medico. E quella della coppia. E infine il caso, il fato, il destino, il buon dio o chi ne fa le veci. E poi Filippo. Bello sul serio. Ciao."

Demetrio

"Toni.

Davvero incantevole questo scritto. Sprazzi di luci ed ombre s'intramezzano lievemente. Gioia e tristezza nuotano nel racconto come pesci dorati. Ogni tuo fonema è un canto alla vita. La realtà, il sogno, la vita e la morte sono descritti pacatamente con dissolvenze e con cambi d'inquadrature davvero singolari. Dal racconto emerge il grande amore che porti per i tuoi cari, per la scrittura e per chi ha la fortuna di conoscerti. Un abbraccio."

Marcello

-ò-

La macchia

La parete dell'ambulatorio è giallina. Scolorita. Come la mia pelle. Sollevo la mano e chiudo il pugno, per scrutare le vene gonfiarsi e concedere al pallore un tocco di viola. La donna seduta di fronte mi guarda. Non ha volto, per me. Mi alzo. Su questa sedia non resisto. Mi accarezzo il ventre. Mi viene da piangere.

Scappo in bagno. E' alla fine del corridoio. Lo specchio mi restituisce una me che non riconosco. Mi tolgo la giacca e la appoggio sul ripiano di legno. Poi afferro la camicia e comincio freneticamente a slacciare i bottoni. Uno mi resta in mano.

Dio, come sono ridotta.

Voglio solo guardarmi la pancia, nient'altro. Mi sembra già rotonda, sotto l'ombelico. Come quando prendo qualche chilo e mi lamento. Ma adesso no, non è tempo di lamenti. C'è una vita dentro di me. E' sbilenca, è deforme, è guasta, è malata. Però respira.

Sudo. Sento le ascelle bagnare il cotone. Prendo i due lembi della camicia, li sovrappongo e stringo le braccia al petto. Mi appoggio al lavabo, dando le spalle allo specchio.

Questa noce che porto dentro ha la sindrome di Apert. Hanno un suono tutto loro, queste tre parole. Sindrome-di-Apert. Quando il ginecologo le ha pronunciate, ho sentito una carrozza sferragliare verso i timpani. Un'ecografia. E' bastata quella.

- Dottoressa Sfilzi, mi ascolti.
- Mmm
- Dalle ecografie è risultata. una malformazione del cranio.
- Del cranio?
- E delle mani e dei piedi.
- Rabbrivisco. Adesso come dieci giorni fa.
- Cosa significa, dottore?
- Io credo si tratti della sindrome di Apert.
- Lei crede si tratti della.
- Sindrome di Apert, sì. E' una malattia molto rara. Un bambino su centomila.

Il mio bambino su centomila.

- Mi dispiace, dottoressa.
-
- Io devo informarla. Sulla storia naturale di questa malattia. Oltre al corpo deformato - la scatola cranica conica, le dita delle mani e dei piedi fuse, a volte anche le vertebre - chi ne soffre sviluppa nella maggior parte dei casi un gravissimo ritardo mentale.

Meglio così, penso ora. Meglio non rendersi conto.

- Lei è appena entrata nel terzo mese, signora. La legge le permetterebbe comunque di interrompere la gravidanza, se lo ritiene opportuno.
- Abortire, se voglio.
- Ma nel suo caso parleremmo di aborto terapeutico. Quindi potrebbe interrompere la gravidanza anche più in là, entro il sesto mese. La mia segretaria le consegnerà il referto e un fascicolo di documentazione sulla sindrome.
- Di Apert. Già.

Fabrizio non c'era, quel giorno. Non c'è neppure oggi. Mi giro, apro il rubinetto, lascio scorrere l'acqua senza toccarla. La guardo. Vorrei essere io, quell'acqua. Trasparente, senz'anima. Senza un ventre che pulsa. Senza il diritto di scegliere alcunché. Mi viene in mente mia madre, incinta di Gabriele. Guardavo la sua pancia lievitare e non mi ponevo domande. La vita, a sei anni, mi sembrava un gioco. Un mero dato di fatto. Come questo asciugamano rosso spiegazzato da troppe mani.

Sono le cinque. Chiudo il rubinetto, ma vorrei spegnere me. Apro la porta del bagno ed esco. La donna è sempre seduta lì, dove l'avevo lasciata. Ha sempre quello sguardo senza luce. O forse sono io che non accetto luce.

- Signora Sfilzi, prego, il dottore l'aspetta.

Entro nello studio del ginecologo. Infilo una mano nella borsa e comincio a frugare nervosamente. Cerco una penna. La verità è che vorrei annegare in questa sacca di pelle. Trovo una matita spuntata.

- Buonasera, dottoressa.
- Buonasera, dottore.
- Come sta?
-
- Cosa ha deciso?
- Firmo.
- Bene. Mi sembra la scelta più saggia. Capisco che.
- No. Non si azzardi a dire che capisce.
- La chiameranno per comunicarle la data dell'intervento. Vedrà, sarà semplice.

Semplice per chi? Non lo sento già più. Prima ero una donna come tante. Adesso sono una madre che ha firmato la condanna a morte di suo figlio. Non c'entra nulla - mi dico mentre corro per le scale - che sia già condannato a morte. Tutti lo siamo. E' il dolore, il suo, che non avrei tollerato. Poi mi chiedo: sarebbe cosciente del dolore? O sono io che soffrirei?

Il buio galleggia nell'androne del palazzo. Spalanco il portone. Mi inonda il tepore di maggio. C'è ancora qualche scampolo di sole. Un gatto nero spelacchiato è appollaiato su un vecchio maggiolone beige. In un flash, vedo quell'attore francese materializzarsi davanti a me. Mi ripete la frase di Giacometti, come nel film: "In un incendio, dovendo scegliere tra un gatto e un Rembrandt, io scelgo il gatto. Tra l'arte e la vita io scelgo la vita".

E tra il dolore e la vita, cosa sceglieresti? Se la vita non fosse vita, ma subito morte, cosa lasceresti bruciare?

Dimmelo, Jean-Louis, dimmelo. Qualcuno me lo dica.

Torno in questa nuova me. La faccio camminare tra la folla, le mani nelle tasche. Un uomo mi urta passando, poi si scusa con gentilezza. Una donna bionda stringe la mano della sua bambina. Quanto lo desidero, questo figlio che sto per ammazzare.

Manuela Perrone

"La purezza della razza, un'aberrazione, l'interruzione della gravidanza, un dramma infinito. In questo intenso racconto viene trattato un tema dolorosissimo che c'immerge nel violento liquido amniotico della vita. Vorremmo non ascoltare la parola aborto. Vorremmo non sapere della Sindrome-di-Apert. Vorremmo non essere la donna. Vorremmo non essere la creatura. Ma la storia convince e va letta perché scava amaramente nella mente di una donna che forse dovrà abortire. La Signora Sfilzi vede il mondo sfocato, giallino, vuoto. Pensa al presente ed al passato. Al suo uomo assente. A sua madre incinta del fratello. A un gatto. Alle malformazioni del feto. Alla sofferenza. Alla sua indicibili disillusione. Alle sue irrisolte domande. La donna si sente sola, sa che lo sarà anche dopo e nulla esiste attorno a lei, tranne un battito asincrono. Del godimento carnale resta solo il vuoto, un ventre gonfio ed una diagnosi sconvolgente. Il medico è asettico, professionale e distaccato ma comunica il tutto con una calma davvero inquietante. Nel finale la donna svela perché vuole espellere la macchia: non sopporta la sofferenza ed il dolore di questo figlio che sta per ammazzare.

Nel racconto tutto funziona: i pensieri, le descrizioni ed i dialoghi, ma l'io narrante sbaglia nel far pensare alla donna che la sua creatura sia guasta. E' un'aggettivazione errata e causata da una mala-informazione. Da un ignorare di fondo. Dal non sapere. Dall'offendere chi vivendo non si sente una macchia perché focomelico o down. Nell'universo non esiste la perfezione e in natura sono le cose <guaste> che esaltano quelle considerate <perfette>. Non ci sono macchie da portare in tintoria. I cosiddetti <mostri> sono le nostre coscienze appagate solo dall'apparire e dal possedere. Dal consumismo dilagante e dai falsi miti di progresso. Dall'egoismo imperante presente nella nostra società così opulenta ove l'uomo è sempre più solo. E non può farsi carico dei cosiddetti <diversi>.

I nazisti volevano una razza perfetta. Ma Hitler per la maggior parte dei tedeschi era normale. Sterminò e torturò tutti gli esseri <immondi>. L'eutanasia era una ottima soluzione per tagliare i costi dello Stato. Ma Hitler per la maggior parte dei tedeschi era normale. I gemelli di pochi anni vennero torturati senza anestesia e fatti morire tra lancinanti dolori per cosiddette <sperimentazioni mediche>. Vennero fatti <test> che causavano la morte delle <Macchie> per assideramento o per dissanguamento. Ma Hitler per la maggior parte dei tedeschi era normale. Alle donne numerate estirparono i loro bimbi per farli morire tra la neve. Una stanza piena di occhi infilzati con degli spilli era esteticamente perfetta. Ma Hitler per la maggior parte dei tedeschi era normale. Sei milioni di morti sono un'inezia o una macchia? Ma Hitler per la maggior parte dei tedeschi era normale. Ma Hitler per la maggior parte dei tedeschi era normale."

Marcello

-ò-

La prima eucarestia (Racconto con restrizione)

Nell'afosa penombra della chiesa, la piccola Annalisa, alta, magra, segaligna, seduta sopra una panca della navata destra, prega nell'attesa della sua prima Eucarestia.

Sulla testa ha una trina traforata bianca.

La lunga tunica immacolata sfiora la vecchia mattonella a losanga.

Mamma Clarissa nella fila opposta, alla sua sinistra, la osserva.

La scena ricorda a Clarissa un'altra scena, una bimba annoiata alla Messa festiva abbracciata alla colonna. All'alzata dell'ostia, appena la campanella argentata suonava, giocava, saltava da una mattonella all'altra, lasciava quella bianca, spostava la gamba sulla nera. Un'occhiata della mamma la bloccava. All'epoca Clarissa era una bambina piccola, ma vispa. Uscita da scuola inforcava la bicicletta. Giocava, immaginava, parlava da sola, pedalava, prendeva una strada sterrata, andava nella campagna.

Arrivata alla sua zona preferita, scendeva, passeggiava tra l'erba, guardava incantata la natura. La sera, coricata nella sua brandina, leggeva una novella. La fantasia viaggiava. La lettura rappresentava una sosta alla sua continua attività motoria.

Inizia La Santa Messa: antifona, colletta, prima lettura, seconda lettura.

Clarissa ricolloca la bambina nella memoria, nell'area della sua infanzia.

Ascolta attenta l'Omelia:

"Carissima Annalisa, l'Eucarestia, vita della nostra vita, formata dalla stessa sostanza paterna guida la Chiesa pellegrina sulla terra. Celebra, Annalisa, l'Eucarestia, ascolta la Parola. Essa porta la salvezza, insegna la misericordia, l'umiltà, la fraternità, allontana la meschinità, la malignità, la maldicenza. L'anima priva della Parola Sacra sarà terra arida, arsa, ma la via indicata dalla Parola porterà gioia immensa nella tua vita, allora la Sacra Scrittura consolerà nella giornata penosa, sarà la fortezza della tua vita.

Rammenta! Dalla prima domenica di Quaresima alla festa della Santissima Trinità pratica la penitenza, purifica l'anima, affidala alla Madonna.

Nella difficoltà, invocala, sarà la tua guida, solleverà la fatica quotidiana.

A scuola, a casa cammina nella carità guidata da Maria Santissima, la ricompensa sarà la felicità eterna."

Terminata la predica l'assemblea silenziosa medita la parola ascoltata.

La cerimonia continua, Annalisa composta sembra ignara dell'afa. Fa tenerezza.

Clarissa la guarda commossa: una lacrima scivola sulla gota appena cosparsa dalla cipria.

Annalisa, la sua primogenita era nata prima della data prevista dall'ostetrica.

Era minuta. Uscita dalla clinica, a casa, Clarissa aveva addirittura paura a toglierla dalla culla, ad abbracciarla. Una volta la maternità veniva condivisa: la mamma seguiva la figlia incinta, vigilava sulla gravidanza, la vicina era pronta a aiutarla.

La piccola neonata veniva accudita da una tata tutta sua, talvolta addirittura da una balia.

Ora la crescita della propria figlia comporta una grossa responsabilità.

La donna lavora, la mamma della puerpera abita in una zona lontana dalla figlia. Sparita la figura della tata, estinta la dinastia della balia, alla piccola bada la mamma aiutata dalla scuola materna.

Annalisa ora sta là, vicina alla sua amichetta, aspetta la sua prima ostia. Sospira, era riuscita a crescerla.

Clarissa sbircia Angela, Alba, Annarita, sulla panca. Ognuna sua amica presenta una peculiarità diversa.

Sfinita dalla calura sbuffa:

"Uffa, questa Messa sembra eterna!"

Angela contrattacca ironica: "Madre snaturata!"

"Finità? Trascorsa un'ora, la liturgia sta ancora a metà."

"Alina?" domanda Angela.

"Alina ha la varicella. Stamattina aveva quaranta. Sta a casa"

" Solaaa??"

" Sola. Una volta scesa la temperatura, mica ha paura"

" Mamma snaturata all'ennesima potenza!!!"

A causa della temperatura calda, Clarissa desidera una bibita ghiacciata.
Dalla finestra bifora, posta alla sommità della volta arriva una folata fresca.
"Sia benedetta quest'aria !"

Alba, sua amica dall'infanzia, dà una gomitata a Annarita. Indica una bambina attaccata alla gonna della propria mamma seduta vicina alla colonna della santa patrona. La piccola indossa una gonnellina corta, a tinta unita rosa.

Una medaglietta della Madonna della Guardia attaccata alla catenina dorata ciondola sulla camicetta inamidata. Sulla testa, una finta gardenia, grandissima, orna la crocchia fissata da una forcina sulla testa.

Annarita sussurra:

"La figlia di Adriana diventerà una disadattata. La educa senza inserirla nella società . La sua giornata passa tra scuola, casa ,chiesa, ma senza una compagnia allegra resta sola. Nessuna amica va a trovarla a casa, nessuna la inviterà a una festa, a una gita. La presenza ossessiva della mamma, aggiunta all'innata timidezza, frena la conoscenza."

"Povera" concorda Alba "Fa pena!".

Alba ha un'idea dell'adolescenza diversa.

Sua figlia studia a Roma, ha un'ampia libertà, la sorveglia senza soffocarla.

Annarita approva la condotta dell'amica. All'epoca della rivolta studentesca era una ragazza impegnata. Aveva la politica nell'anima. Ora amministra una piccola comunità .

Prima Cittadina, abbastanza pressata dalla responsabilità, seria oltremisura, ma senza l'incombenza di una famiglia, continua soddisfatta la strada politica intrapresa.

Distratta dalla richiesta dell'elemosina presentata dalla suora sbucata dalla sacrestia, Clarissa rufola nella borsa. Allunga una moneta nella cesta.

L'afa aumenta, Clarissa boccheggia. Circola poca aria.

Questa calda primavera la disturba. La gonna la fascia sulla pancia. Suda. Una spallina della camicetta scivola sulla spalla, lasciandola scoperta.

Dalla piccola porta spalancata arriva l'aroma della pasticceria appena sfornata dalla fornaia nella bottega vicina alla Chiesa.

Un'idea la sfiora: "La frutta unita alla pastasfoglia sarà buona?"

Seduta su una sedia impagliata posta vicina a un'uscita laterale, Alda, sua zia sbadiglia. Alla sua sinistra ha Marianna, una ragazza abbandonata da neonata sulla scala esterna della Misericordia.

Ospitata dalla Superiora della Scuola Materna privata "Maria Bambina " ora cucina, stira fa pulizia, insomma fa la serva alla comunità religiosa.

Convinta poetessa, la sua migliore poesia l'ha recitata alla festa paesana:

"La trottole gira/.gira..gira./ sfinita sta ferma."

Clarissa serra la bocca, frena la risata torna seria.

Osserva zia Alda. Ha la caviglia destra abbastanza gonfia, ma rifiuta la cura data dalla dottoressa. La verità? Rifiuta la vecchiaia.

Abita da sola senza alcuna assistenza in una palazzina vicina alla autostrada. La casa, ereditata dalla cognata Adua, una volta era una graziosa villetta circondata da una vigna coltivata. Ora soffocata dalla ciminiera della fabbrica della birra Corona sembra una casa fantasma. Tuttavia, Alda , ama quella casa. Continua a abitarla. La sirena dell'entrata in fabbrica, della pausa , della chiusura ritma la sua giornata. Aveva un'altra casa ma l'ha venduta, un'altra l'ha affittata alla verduraia , una terza l'ha prestata a Simona la sua nipotina preferita. Simona, a sua volta, l'ha subaffittata.

Alda ha una buona rendita , una certa disponibilità finanziaria. Ma ama la vecchia casa. Ampia, spaziosa, ariosa , ricorda la famiglia scomparsa.

Dà sicurezza, conforta. La mobilia antica arreda la stanza dell'entrata. Nell'anticamera una fioriera orna la finestra,

Arrivata alla sua veneranda età continua serena la sua vita. Cammina ancora abbastanza

svelta. La mattina fa la spesa, accompagna la nipotina alla scuola materna. Nell'ora pomeridiana sferruzza, sfoglia la sua rivista preferita. Alla sera va alla Messa vespertina. Rientrata a casa, prepara la cena, mangia da sola. Unica compagnia la telenovela sudamericana "Marianna". Questa la sua vita quotidiana, questa la sua serenità. Questa la meta?

Ritornata alla realtà Clarissa nota l'acconciatura violacea.

Un'ora prima la zia era uscita dalla parrucchiera.

"Afa...Afa...Uffa!"

Clarissa suda. Sopporta, guarda Annalisa, ma la calura porta a distrarla.

Angela sembra fresca all'apparenza, ma dalla camicetta spunta la biancheria intima nera.

Agghindata a festa, truccata sembra a prima vista una donna leggera, ma l'apparenza inganna.

Ha una galleria antiquaria, guadagna a iosa. L'altra sera, all'asta straordinaria della mobilia della Contessa trattava, abbassava la cifra. La sua presenza porta allegria. Ha la battuta pronta, suscita simpatia.

Arriva la preghiera eucaristica. Una giovane pianista suona, la corista intona l'AveMaria. Una cassa acustica amplifica l'intensità della musica.

Clarissa osserva commossa la figlia, sembra una suocera. Emozionata va dalla figlia, l'abbraccia, la bacia. Ricevuta l'ostia, l'assemblea canta una lauda, recita la litania lauretana.

La Santa Messa termina.

"Sia fatta la Tua volontà".

"Alleluia!"

Uscita dalla chiesa Clarissa, accaldata, sfinita, sbotta:

"Cristiana convinta, ma all'aria aperta!"

Alleluia!!! Aria ! Aria!"

Sandra Palombo

"Il tema ricorrente de 'La prima eucaristia' è <Afa...Afa...Uffa!>

L'afa, il distrarsi, la noia, l'ansia e l'apparire dominano la storia. Una storia borghese dove tutti i protagonisti ed i comprimari pensano solo a ciarlare, rimuginare, pettegolare, muoversi ed a pensare ai fatti propri e degli altri. Non ascoltano nulla di quello che il prete dice in chiesa, sono totalmente assenti. Vorrebbero solo uscire e godersi la festa. I veri protagonisti della vicenda sono <le comparse> che non si sentono e che pregano silenziosamente. Buona la battuta finale <Cristiana convinta, ma all'aria aperta! Alleluia!!! Aria ! Aria!>. Ma essere dei giusti è difficile. Davvero difficile. Sperimentare per credere."

"<Signore fa che Marco viva ancora ha solo dieci anni. Non voglio che un tumore se lo porti via, è troppo presto.>

<Ti prego Signore fa che papà ritorni a stare con me e con la mamma. Senza di lui soffriamo molto.>

<Non esser triste Luigina. Non importa se il vestito della comunione te l'ho cucito io. Sei incantevole lo stesso.>

<Mamma perché oggi non ci sei? Dove sei sparita? La nonna dice che ora sei felice in cielo, ma la casa è vuota senza di te. Mi mancano tanto le tue carezze ed i tuoi dolci sorrisi. Papà piange spesso, ma non ti preoccupare a lui ci penserò io. Ciao.>

<In Argentina la vita era molto difficile. Le banche hanno inghiottito tutti i nostri risparmi. Ora devo spezzarmi la schiena per vivere. Carlo senza suo padre soffre molto. Signore fa che Alberto torni presto in Italia. Questo sì che sarebbe un bellissimo regalo per la sua prima comunione. Non voglio altro. Aiutami. Ti prego Aiutami.>

<Perché i servizi sociali mi hanno tolto Tonino? Se oggi c'era anche lui sarei stata meno afflitta del solito. Signore ti prego fa che presto mi ridiano mio figlio. Non ce la faccio più ad andare avanti.>"

Marcello

-ò-

Chiese e ospedali fanno male al corpo

Non so resistere alle donne. Riescono a farmi trotolare come una scimmietta a molla. Lara mi ha trascinato addirittura in chiesa. Lei è una brava ragazza, aiuta i poveri e i disgraziati. Quindi si è messa con me.

Mi ha detto: "Domani andiamo con l'oratorio a raccogliere ferri vecchi casa per casa. Poi li portiamo al rottamaio in cambio di qualche soldo. Ci faremo la festa di san Luigi."

Io odio le feste delle parrocchie. Poca birra. Poche donne. E quelle che ci sono hanno una gran voglia di fare sesso, ma appena allunghi una mano verso il loro fondoschiena ti piantano un "vade retro satana" da cinque dita sulla guancia. Poi si girano e ridacchiano con le amiche. Non è stato tempo sprecato, comunque. E' simpatica la chiesa. In pratica è un mercato dove ci si ritrova a parlare del più e del meno, con la sola differenza che qui lo si fa a bassa voce.

Anche i preti, in fondo, sono dei buoni diavoli. Un po' confusi, magari: portano la gonna sopra i pantaloni. Poi hanno il vizio del vino. Mai sentito di un prete astemio.

Finita la messa esco con le mani in tasca fischiando "Lust for life".

Aiuto Lara a salire sul camion spingendola da dietro. Mi presto anche con l'amica, indugiando un po' di più sulle sue grazie.

Devo unire l'utile al dilettevole: fracassarmi la schiena a caricare sul Bremach lavatrici e frigoriferi e stufe e vasche da bagno e grondaie; guardare l'amica di Lara che si muove nei jeans attillatissimi e che mi piazza la quarta misura sotto gli occhi quando solleviamo insieme pacchi colmi di ciarpame.

Arrivati al rottamaio rabbrivisco. Cazzo, non pensavo si potesse mettere insieme tanta roba inutile. Finche sono le cose va bene, ma quando cominceranno a prendere gli uomini...brrr!

Ripartiamo per un altro carico. Avvisto un televisore arenato sul bordo opposto della strada. Con Lara e la sua amica ho messo subito una cosa in chiaro: il tubo catodico dei televisori lo spacco io. Al diavolo la cavalleria. Amo fracassare. Il botto e il vetro in frantumi mi divertono troppo.

Busso sul tettuccio del mezzo semovente per invitare l'autista a smettere di produrre il CO più nero della Lombardia. Salto la spondina e sto per attraversare quando ho solo il tempo di osservare da molto vicino il muso osceno di una Ritmo cacca che mi si avventa contro guidata da una vecchia impellicciata che già si sta chiedendo: "Cielo, cosa dirò a mio marito?"

BUM!

Buio, apro gli occhi. Vedo tante teste sopra di me. L'asfalto duro e ruvido mi fa da cuscino e letto. Avvio una procedura interna di check up. Penso, quindi sono. Le gambe si muovono. Le braccia pure e le mani... mmm, c'è qualcosa che non va. Forse è il pollice sinistro che somiglia ad un prosciutto.

"Come va?" Che cazzo di domande che mi fanno quelli lassù.

"Sto bene, ora mi alzo..."

"No, resta fermo che chiamiamo l'ambulanza. Sei rimasto svenuto qualche minuto."

Bestemmio in kirghiso, per non scandalizzare. La testa di Lara fa capolino tra le tante che mi tolgono ossigeno. Non dice niente. Ha imparato.

Mentre la osservo chissà perché desidero le poppe dell'amica.

L'ambulanza arriva lagnandosi da lontano. Una rossa in buono stato e un macellaio in tuta arancio si fanno largo tra gli spettatori e armeggiano al mio fianco con una specie di lettino.

"Come va?" Ah, ma allora è un vizio.

"Per me bene. Devo essermi fatto solo male al pollice".

La rossa prepara un tampone imbevuto di tintura di iodio e me lo passa su ferite che non immaginavo di avere. Porca puttella putrida se brucia. Ma se grido che figura ci faccio? Le sorrido stoicamente riuscendo addirittura a strizzare l'occhio, come per dire "Dai ragazzina, puoi fare di meglio!"

Leggo il suo nome sul cartellino che ha affrancato al seno.

"Tutto a posto Loredana, sto bene" scandisco rassicurante. Beh, guadagno almeno una sua smorfia.

"E il dito?" mi chiede lei.

"Boh, nulla di grave." E' enorme e indaco. L'unghia si è colorata di un nero intenso. Una

pulsazione del cuore, una mazzata. Sono un vero eroe.

Il macellaio mi abbraccia e per un attimo temo mi voglia infilare la lingua in bocca. Fa schifo, ha la forfora sui peli della mano. Invece mi solleva di forza e mi sbatte sulla barella. Fa un male cane. Lo squadro come se dovessi squartarlo da un momento all'altro. Lui nemmeno fa finta.

"Pezzente" sussurro. Lui si gira appena. Si volta e, senza essere visto, appoggia il palmo della sua mano al mio ginocchio, evidentemente tumefatto, inducendomi a lastricare la strada per l'inferno di insulti ad ogni santo vissuto da duemila anni a questa parte.

La strana coppia mi carica sulla lettiga. Lara fa di tutto per venire con me e ci riesce. Non è per la rossa, non sa cosa sia la gelosia. Lo fa solo per me. La odio.

Al Pronto Soccorso segrego Lara in sala d'aspetto e cerco di affidare il mio arto straziato alle cure di Lori. Puah! Mai fidarsi delle rosse. Questa mi seduce guidandomi in una piccola infermeria dove poi mi scarica immediatamente nelle mani di Camillo Benso conte di Cavour in barba, occhialetti e camice da medico. Sdraio le ossa rimaste sul lettino in finta pelle strappata proprio all'altezza del mio orifizio preferito. Cago gommapiuma.

Camillo impiega quasi venti minuti per digitare a video i miei dati anagrafici. Non mi altero. D'altra parte è un personaggio dell'Ottocento. Si crede un tipo spiritoso e mi sommerge di barzellette idiote. Non rido. Pensa che sia per il dolore. Allora decide che le prese per il culo abbiano effetto analgesico.

"Dove te lo sei infilato quel dito per conciarlo così?"

Cosa gli rispondo, che ero in giro a fare volontariato per l'Oratorio e che avevo appena assistito ad una Messa potenziata con il rito della benedizione dei camion? Naaa! Un bel tacer non fu mai scritto.

"E' davvero enorme! Dici che se non te lo metto a posto tua moglie è più felice?"

Vai a pensare che gli statisti siano persone serie!

Tento di impostare l'espressione facciale in modo da mostrare quanta più cattiveria abbia in corpo.

Il buontempone continua a ridacchiare. Si dedica finalmente ai miei lividi.

"Dimmi cosa ti è successo, dai, dammi una mano. Ah scusa, dimenticavo che non puoi farlo ah ah ah!"

"Incidente stradale. Una specie di macchina mi ha investito mentre passeggiavo. Ho tentato di evitarla scavalcandole il cofano, ma mi sono trovato per terra dieci metri più avanti."

"Mmm, secondo me c'è una brutta frattura qui."

Secondo me? Proprio io dovevo beccarmi l'opinionista del Processo del Lunedì. "Secondo me no" gli rispondo.

Bofonchia gioioso muovendo su e giù mento e barbetta. "Bene, per toglierci ogni dubbio devo radiografarti l'arto. Però prima è meglio eliminare tutto quel sangue fermo che ti sta ingrossando il pollice."

A questo punto Cavour si alza e apre un armadietto bianco dal quale estrae un fornello ad alcool. Viene vicino a me, lo appoggia su di un predellino e lo accende. Sono perplesso. Camillo si porta alla propria scrivania, solleva qualche foglio, sposta alcuni libroni e trova un fermaglio. Lo apre e lo modella fino ad ottenere una sottile bacchetta metallica ad L. Quindi, tenendo quella stronzata per il manico minuscolo, la fa scaldare fino a rendere incandescente il metallo. Sono sempre più perplesso.

"Ehi doc, ma cosa diavolo vuole fare?"

"Ti buco l'unghia" mi risponde come se fosse la più normale delle cose.

Cazzo, vuoi forare la mia unghia con quel. coso??? Ti sarai anche conservato bene nel tempo, ma il tuo cervello non ha resistito alla necrosi!

"Farà male?"

"Assolutamente" asserisce con calma, rigirando felice il filo di ferro sulla fiamma.

"Se fa male ti arriva un pugno."

Non lo convinco. Giudica di aver abbrustolito a sufficienza il metallo e me lo avvicina alla mano che tiene ferma sul lettino.

"Fai dei respiri profondi."

Odio questa frase. La bacchettina arroventata viene posata sull'unghia. La chitina si squaglia immediatamente. E fin qui nulla. Poi il fermaglio penetra la carne viva. UAAAAARGH!

Il pugno scatta in automatico, un diretto sul naso con la stessa mano che mi sta assassinando. Camillo Benso non se lo aspettava. Ci rimane molto, molto male. Mi guarda tremando e

trattenendo la rabbia. "Tu, tu."

"L'avevo avvertita, non dica di no."

Il grande piemontese si getta fuori dall'infermeria imprecaando e cercando miei parenti. Io rimango sul lettino e mi guardo la mano. C'è un forellino circolare sull'unghia del pollice che sta perdendo una marea di sangue. Il dito si sta sgonfiando a vista d'occhio e sta perdendo il suo colore bluastrò.

In fondo Cavour non era poi così pirla.

Torno all'Ospedale dopo qualche giorno. Ho la mano rotta bloccata da un cucchiaino di polistirolo che mi arriva fino al gomito.

La radiografia ha dato ragione a Cavour: frattura scomposta del pollice.

Urge essere operato.

L'ortopedia si trova al 4° piano di un parallelepipedo di cemento che ricorda il sarcofago di Chernobil. In sala d'aspetto trovo un ragazzotto con i basettoni e gli occhi spenti. Un foulard giallo a triglie blu gli sorregge il braccio destro. Accanto a lui si è accampata una signora completamente esplosa. La cellulite flaccida straborda dalla sedia in plastica verde.

Deduco sia la madre del drop out visto che scambiano frasi in un remoto dialetto pugliese.

Mi sistemo vicino ad un tavolino bianco ottagonale e guardo dalla finestra.

La gente sana va a lavorare. La gente malata sta in ospedale. E' un mondo perfetto.

Il tipo spento invade il mio spazio vitale. "Che ti è successo, amico?"

Non ti ho mai visto in vita mia, non mi sei simpatico e fossi Dio ti avrei già trasformato in un gasteropode diarroico. Perché mi chiami amico?

"Un virus alle vie eiaculative."

"Davvero?"

"Già, è una cosa che prendi quando ti fai un mare di seghe. Adesso non riesco più a fermare il flusso di sperma."

"Ma mi stai prendendo in giro?"

"Secondo te perchè ho la mano ridotta così?"

"Mi dispiace, non pensavo... Cazzo, ma è incredibile!"

L'adiposa non ha nemmeno cambiato espressione. Apre la borsetta panciuta ed estrae un ventaglio nero con la scritta rossa "OGGI" stampata sui soffietti.

E' catatonica. Parole e pensieri le rimbalzano sulla cotica.

"Sai perchè sono qui io?"

"Non sono un veggente. Ginocchio della lavandaia?"

"Mi hanno operato alla spalla settimana scorsa. L'ho sfasciata dando un pugno forte al pungibol delle giostre. Pensa che i dottori non mi hanno detto che mi avevano messo dentro dei chiodi per tenere unita la spalla.

Sono andato a casa e dopo tre giorni avevo voglia di togliere il tutore e l'ho tolto. Poi mi sono mosso un po' e ho sentito un altro crac. L'ho rotta ancora. Ma sono proprio scemi questi qui eh?"

La cicciona annuisce e si risistema sulla sedia allargando le gambe e ondeggiando il culo immenso. Calza degli zoccoli rossi sopra delle pesantissime calze marroni. Il sedile e il buon gusto implorano pietà.

Una ragazza dall'età indefinibile, anch'essa sformata, si affaccia tra le piante rampicanti finte e secche. Trascina una carrozzina dove dorme un neonato infagottato e sporco di bavetta. Grida con voce cupa e roca, ninnando il piccolino. "Leonardo, chettuffai? Non ti hanno ancora visitato.

Maro' che posto è mai questo?". Comincia la commedia.

"Libertà stai tranquilla che mo' mme faccio sentire" argomenta il genio dalla spalla rotta. Inaspettatamente la cicciona si issa dalla sua postazione e guadagna faticosamente il corridoio. Da lì, sempre col ventaglio spiegato, reclama con insistenza un'infermiera. Nulla. La buzzurra non si arrende e annaspa fino all'ufficio della caposala. Entra senza bussare.

Dopo un poco nella stanzetta compare, tallonata dalla cicciona, una biondina coi capelli raccolti a coda, una camicetta scollata che rivela un grazioso davantino di pizzo, jeans e zoccoli bianchi. Tenta di fare la gentile.

"Ma che bel bambino abbiamo qui! E' suo ? Quanto tempo ha?" chiede con melensa cortesia alla ragazza.

"Sì, è mio. Quattro mesi c'ha questa bestiolina"

"Lei è la moglie?"

"Che moglie e moglie! Sono la sorella." risponde gutturalmente la burina.

"Io c'ho vent'anni. Le sembra che sia un'età per sposarsi?"

La donna rimane basita. Comprendo il pensiero che la sfiora, ma io ho da tempo rinunciato a pormi certe domande.

La neomamma rincara: "Senta per favore, le spiego io come sono le cose, perchè se 'spetto 'sti due... Leo m'ha fatto fare 'na notte che nun le dico.

Si girava, si rigirava, me dava i calci nel letto. Fategli qualcosa, le analisi del sangue e poi operatelo perchè nun ne posso più."

La caposala fissa la zotica con la carrozzina, poi sposta lo sguardo sugli altri membri del trio Panza. Se ne va senza proferire parola.

La cicciona torna a poggiare le sue enormi chiappe sulla sedia soddisfatta e si sventaglia il viso. La ragazza si volta e mi riprende: "C'ho ragione o no?"

"Al cento per cento" rispondo io. "Che cazzo di gente c'è in giro al giorno d'oggi."

Gabriele Guzzetti

"Una storia agrodolce godibilissima con una serie di gag esilaranti sparate una dietro l'altra, dove non c'è mai un calo di ritmo, una forzatura, o una parola fuori posto. Il susseguirsi veloce degli eventi e il linguaggio scanzonato sono la vera forza di questo racconto di Gabriele Guzzetti. Chiese e ospedali fanno male al corpo è una piccola <commedia all'italiana> per farsi quattro risate in santa pace e per rilassarsi dopo una intensa giornata di studio o di lavoro."

Marcello

4. Critica letteraria

[a cura di Rosa Elisa Giangoia]

Da tempo penso che sulla critica letteraria si debba iniziare a fare una riflessione seria che porti a delle elaborazioni. La critica è stata un prodotto coagulatosi nel tempo, a partire dallo storicismo e dissoltosi con la fine delle ideologie, anche perché le metodologie e gli orientamenti ne dipendevano fortemente. Abbiamo attraversato l'idealismo, il materialismo storico, lo strutturalismo, forse qualcos'altro ancora e ora cosa abbiamo in mano? Forse è meglio ritornare ancora più indietro: prima c'erano il giudizio e l'adesione per consonanza, che portavano a citazioni e corrispondenze come espressione per significare l'apprezzamento e l'adesione a forme letterarie e alla produzione di un determinato autore o di un gruppo di letterati, senza che le motivazioni venissero concettualizzate. Nel '900 si era arrivati ad un'ipertrofia della critica, tanto che qualcuno aveva ipotizzato che fosse il vero genere letterario caratterizzante lo scorso secolo. Affacciandoci al terzo millennio ne avvertiamo la dissoluzione, insieme alla perdita di statuto della poesia. In BombaCarta mi sembra però emergere un nuovo interessante orientamento, che definirei la critica del cuore: l'apprezzamento ad un testo non viene espressa attraverso una concettualizzazione, ma tramite un'adesione più emotiva e sentimentale, una consonanza, che genera a sua volta creatività. Storicamente non è un atteggiamento nuovo, sempre si è ritornati a leggere quello che aveva elementi di sintonia e di stimolo creativo, tanto che quanto, fin dai tempi più antichi, non è stato sottoposto al riuso della rilettura, non è giunto sino a noi. Sono situazioni di dinamica culturale che mi sembrano degne di attenzione. Ne colgo un esempio dalla lista di queste ultime settimane.

"**costantino simonelli**" <cossimo@t...>

Data: Ven Mar 26, 2004 7:30 am

Oggetto: E tu...

E tu hai annusato quell'ora da un po' di giorni.
 I presentimenti nascono da noi, malgrado noi,
 e poi ci sfuggono, poi fanno percorsi strani,
 lontani.
 Seguono le ciabatte d'un' infermiera che non vede l'ora
 di finire la notte.
 Seguono lei per l'ultima volta: che prende un po'di luna
 e poi il tram, e poi il primo accenno di giorno.
 Tutto scivola sui suoi occhi come una abitudine,
 una catasta di attimi tanto ripetuti, per lei ,da sembrare uguali.
 Tu che sei nei suoi occhi hai una maledetta non fretta d'arrivare.
 E ti fermi a parlare col tranviere , col giornalista, col barista,
 col portiere, col ragazzino con la cartella,
 con la cartella per le scale .
 Fino alla fine.
 Questa storia maleducata che se ne va senza salutare
 almeno un migliaio di cose.
 Fuori sta diventando una bella giornata.
 E tu.?
 E tu ti stai allontanando da lei
 dietro quella vetrata
 d'Ospedale.

raffaele ibba <raffaele.ibba1@t...>

Data: Ven Mar 26, 2004 7:47 am
Oggetto: Re: [bombacarta] **E tu...**

Tra i miei percorsi stipati
come armadi gonfi di ripostigli,
portieri inutili di inerti cuori, infranti e sani
maltenuti lì
come piatti del buon ricordo
da cui s'è mangiato e di cui ci si nutriti
con il cannibalesco istinto
di predatore dei sentimenti altrui
della mia anima ciabbattante
stamane dietro
i più stanchi frullatori di affetti
per le opportune miscele
di succhi di cuore;

poi d'improvviso
la tua corrente alternata
ha portato un poco di calore e luce
nel mio magazzino
accendendolo della felicità
di una ingenua domanda scontata,
semplice materia prima priva
di alcuna risposta
onesta.

grazie Kosta
raffaele

"Annamaria Manna" <myvita@v...>
Data: Ven Mar 26, 2004 8:14 am
Oggetto: Re: [bombacarta] **E tu...**

E io?
Magnifico duetto:
un predatore e un robivecchi
stamattina giocano con la corrente
e col mio cuore
le ciabatte fredde
e i miei timori
mentre la primavera
torna
senza sorprese

raffaele ibba <raffaele.ibba1@t...>
Data: Ven Mar 26, 2004 10:43 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **E tu...**

Annamaria dolcissima,
rispondo per posta anche al tuo messaggio del telefonino.
Sto bene, nel complesso ed anche in molti particolari.
Stasera avevo la prima serata dell'iniziativa di poeti e guerra che stiamo facendo a Cagliari e
domani avrò la mia serata di lettura del mio testo.

Speriamo bene. Sono rimasto contento del tuo intervento di stamani, soprattutto perché sei intervenuta dentro uno scambio spontaneo, almeno da parte mia ma anche da parte di Kosta. Almeno ho letto il suo testo come spontaneo e sincero.

Tu che fai? e come stai? da voi nevicava (credo, così mi hanno detto) qui invece c'è il sole; anche dentro la mia poesia, spesso almeno anche se non sempre.

Ciao

raffaele

"**Annamaria Manna**" <myvita@v...>

Data: Ven Mar 26, 2004 11:57 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **E tu...**

Mi fa sempre piacere la poesia che a poesia risponde, però stamattina siete stati speciali per me.

Grazie! Ad entrambi

Questa lista è sempre specialissima :-)

"**costantino simonelli**" <cossimo@t...>

Data: Sab Mar 27, 2004 9:00 am

Oggetto: Re: [bombacarta] **E tu...**

Raffaele ha scritto:

<Sono rimasto contento del tuo intervento di stamani, soprattutto perché sei intervenuta dentro uno scambio spontaneo, almeno da parte mia ma anche da parte di Kosta. Almeno ho letto il suo testo come spontaneo e sincero.>

E' sincero Raffaele, d'una sincerità che si reitera perché, malgrado il mestiere (il mio) potrebbe spingere alla consuetudine, non mi abituerò mai a certi abbandoni.

Grazie a te e ad Anna per questa "corrente circolare". :-)

Kosta.

raffaele ibba <raffaele.ibba1@t...>

Data: Sab Mar 27, 2004 9:40 am

Oggetto: Re: [bombacarta] **E tu...**

Ne son sicuro, che non riuscirai mai a fare l'abitudine a certe cose. Per tua e nostra fortuna.

Ciao

raffaele

5. BombaCucina

[a cura di Rosa Elisa Giangoia]

Interessanti le divagazioni onomastico-gastronomiche che si sono intrecciate nel dialogo tra Andrea Caneparo, dal Portogallo, e Raffaele Ibba, dalla Sardegna.

Da: "Andrea Caneparo" <acaneparo@mail.telepac.pt>
Oggetto: RE: [bombacarta] **le poesie di Veiga Leitao**
Data: venerdì 26 marzo 2004 0.19

Leitão, dunque.

Scusatemi la divagazione onomastica, ma certi nomi...

Leitão in portoghese vuol dire Porchetta.
 Un autore con un nome per il diletto di Antonio Spadaro, SJ, insomma.

In Portogallo, esistono due modi di arrostitire il leitão:

Alla moda della Bairrada (regione di ottimi vini! Oserei raccomandare un Messias Bairrada 2000 oppure un Marquês di Marialva Baga, Riserva Selezionata 1996).
 Oppure secondo la tradizione di Negrais (accompagnato, qui, da un buon rosso: per esempio, un Colares del 1999, o un Cortello del 2000).

Nella Bairrada (Centro-Nord del Portogallo) i maialini sono preparati e arrostiti interi sul fuoco. A Negrais (poco più a nord di Sintra), invece, la porchetta è aperta in due e così arrostita. Il "leitão da Bairrada" è così meno asciutto (i grassi e l' acqua sono trattieneuti all' interno del maialino), mentre il "leitão de Negrais", essendo aperto prima di essere arrostito, permette che il grasso e l' acqua colino durante la cottura, rendendolo meno grasso e un po' più asciutto.

Ciao,

Andrea (il portoghese)
 acaneparo@mail.telepac.pt

Da: "raffaele ibba" <raffaele.ibba1@tin.it>
Oggetto: RE: [bombacarta] **le poesie di Veiga Leitao**
Data: venerdì 26 marzo 2004 7.38

Con una doppia deriva onomastica, se per questo.
 Poiché il nome vero è Luis Maria Leitão, con un cognome che probabilmente suona in portoghese come il sardo Porcu e tutte le sue derive (Porceddu, Porqueddu, Porcheddu, Porcina, etc) testimonianza dell'importanza del maiale nella nostra civiltà agraria. Veiga è lo pseudonimo che lui stesso si scelse.
 Ma Veiga, dice Daniela di Pasquale su Poesia di Febbraio, significa "valle" o "pianura"; per cui alla fine abbiamo - credo e spero, ma forse in portoghese non suona così - qualcosa come "pianura del porchetto"; cosa a mio avviso bellissima da diversi punti di vista. Soprattutto quello della felicità di scegliersi un nome che sia antico e suggeritore di cose antiche e permanenti. Uno dei compiti della poesia.

raffaele

6. Recensioni

[Maria Guglielmino & Livia Frigiotti]

"The company", di Robert Altman, è un film sulla danza. Almeno così parrebbe leggendo le recensioni - ottime - che in questi giorni campeggiano sulle pagine dei quotidiani. E così ci decidiamo a vederlo, Carolina ed io, anche per raccontarvi se ne sia valsa la pena. A dir la verità, è una domanda un po' difficile. Ritornando a casa, sotto una fastidiosa pioggia di marzo, Carolina mi dice che - a suo giudizio - il film potrebbe essere bello, ma qualcosa decisamente non va. Tante coreografie - il Joffrey Ballet of Chicago alla ribalta - e soltanto qualche flash della vita dei protagonisti - in primo piano l'americana Neve Campbell, nota al grande pubblico per filmetti di cassetta. Insomma, per lei il punto debole del film sarebbe la mancanza di un filo narrativo in cui perdersi o per cui appassionarsi. E' vero, ha ragione Carolina, al cinema si va anche per questo. Ma, ripensandoci, non ci troviamo d'accordo con lei. "The company" è uno scorrere di vicende, di immagini- istantanee filmate da Altman, potremmo chiamarle - sulla vita di una compagnia che danza, certo. Appunto, la compagnia. Un magma artistico in cui non occorre che le singole personalità svettino, in cui non c'è motivo che una storia sia più importante delle altre. Pari ruoli, pari sensibilità, pari impegno, e tutti, danzatori - interpreti eccellenti - ed impresario - un Malcom Mc Dowell perfetto nel ruolo, né spietato né comprensivo - disciplinati dal movimento, tutti e tutto al servizio della danza. Splendide dinamiche atmosfere, in cui emerge ciò che il cinema di Altman sa fare: tessere le fila di un discorso corale, dare voce al gioco delle immagini in sincrono fino a tracciare una storia in cui brillano i non-protagonisti. Ritmi lenti, e poi frenetici, per la vita di tutti i giorni - amori, disavventure, malanni- e per la danza - il corpo musicale disciplinato ed esibito. Un gioco duro, fatto di braccia, di gambe, di tensioni al limite e di sobri slanci, per raccontare una storia a più voci, in campo lungo, da lontano. Ad una distanza in cui la qualità dell'ascolto si fa più intensa, in cui un unico microcosmo campeggia nella macchina da presa: la vita della compagnia. Nella storia cinematografica dell'esaltazione del collettivo, Altman fa indubbiamente meglio di Bertolucci. Ci racconta una vicenda di tanti, quotidiana, in cui i singoli vestono i panni dei comprimari, e lasciano le luci della ribalta al gruppo. La fantasia al potere non ha nulla a che vedere con la politica. In "The company", è l'arte che regna sovrana sul collettivo perfetto.

Patty Piperita

-ò-

"RECENSIONE RECENSITA"

Nel numero di GASOLINE di marzo è stata inserita la recensione relativa al libro di Margaret Mazzantini "Non ti muovere" inviata in lista precedentemente. La stessa recensione è stata poi discussa da alcuni Bombers.

In questo numero di aprile ci interessava proseguire l'interesse dimostrato per il libro commentando, attraverso il lavoro dei Bombers, la recensione e il testo; nelle loro mail Laura e Livia, discutendo sulla digeribilità del testo, sulla ritrosia nel leggere il tema o il modo in cui la Mazzantini lo ha realizzato scrivendolo, aggiungono un inizio di discussione relativo al film che Sergio Castellitto ha realizzato sulla base del libro stesso.

Ma lasciamo spazio alla discussione in campo tra le nostre Bombers Laura Romani e Livia Frigiotti. A voi la lettura:

Cara Titti,

anch'io, per motivi del tutto inspiegabili, d'istinto ho evitato finora di leggere il libro da te molto ben recensito. Come delle remore occulte me ne avevano allontanata. Forse sono state tutte le chiacchiere intorno, quando è uscito, a non rendermelo simpatico. Ho anche letto, mi pare all'inizio, qualche rigo qua e là, ma una ripulsa sottile, dovuta allo stile che avevo trovato chissà perchè "scattoso" ed intimista nello stesso tempo, mi aveva lasciata senza alcuna voglia

di proseguirne la lettura. Adesso, dopo aver letto la tua recensione, sono in dubbio se acquistarlo o se aspettare di vedere direttamente il film. In genere, tranne alcune rare eccezioni, i film uccidono i libri, specie quelli di narrativa, perché è difficile passare dalla scansione verbale dei sentimenti e delle emozioni a quella visiva, e spesso lo stile propriamente "letterario" ci rimette le penne, anche se ne acquista altre a volte più sontuose. La scrittura cinematografica, se non riesce a raggiungere il livello che definirei "poetico", come nel caso di "Io non ho paura", e quindi assorbire il succo profondo della scrittura letteraria, ci può lasciare la stessa sensazione che si prova leggendo un libro saltando righe, brani, e parole essenziali.

Il più bel film può sembrare, anche se dilata alcune sequenze importanti del libro, quello che nell'ottocento si chiamava "il ridotto" di un'opera, fatto per lo più a scopo scolastico o divulgativo, che ci lascia, però, con un "Bello, ma..." nel cuore. Per passare dall'organicità di un'opera scritta e quella di un'opera riscritta, vengono fatti alcuni sacrifici che alla fine, tuttavia, possono anche andare a favore di quella riscritta... Non so se sarà questo il caso. Sarà comunque interessante rilanciare questa tua recensione quando uscirà il film per rimettere in discussione il libro. Intanto, mi accontento di vederlo con una maggiore simpatia, per quel fenomeno di proiezione empatica che una buona recensione ti trasmette. Saluti, e scusa la prolissità

Laura

Cara Laura (continua a chiamarmi pure Titti è il mio nomignolo)

Mi fa piacere che la mia recensione ti possa aiutare a vedere questo testo sotto un'altra prospettiva. Capisco la tua ritrosia semplicemente perché è un tema difficile, ma alla fin fine non l'ho trovato scattoso nell'andare avanti nella lettura; anzi diventa fluido ed estremamente affascinante. Per quanto riguarda il film a mio modo di vedere è meglio leggere prima il libro perché in video potrebbe essere ancora più scioccante che non tra le righe, ma non forzarti assolutamente, a mio parere per leggere un libro bisogna essere e sentirsi pronti a farlo.

Credo in passato di aver inviato anche la recensione di Io non ho paura sia libro che film. Anche in questo caso comprare il libro è stata una cosa lunga e travagliata, il tema che trattava mi teneva sulle mie, chiusa in difesa. Ma poi anche in questo caso è stato amore e ho preteso di andare a vedere il film.

Chi era con me quella sera non lo aveva letto il testo ed è rimasto senza troppe parole; bello si ma non se lo aspettavano. E sappiamo tutti (chi lo ha letto e visto) che testo e sceneggiatura sono combacianti alla perfezione. E questo solo perché scrittore del libro e sceneggiatore del film sono la stessa persona e cioè Ammanniti; lo stesso regista si è attenuto a seguire ogni suo suggerimento per non allontanarsi dall'opera. Lo ritengo essenziale per la riuscita di un film tratto da un libro; vedi ad esempio i testi di Camilleri sul Commissario Montalbano. Sono perfetti; leggere il libro e guardare il telefilm è tutta una cosa; e anche qui Camilleri è scrittore e sceneggiatore. Se hai seguito la preparazione del film Non ti muovere, saprai che se ne occupa in tutto la stessa Mazzantini (se non sbaglio con la regia del marito Sergio Castelletto) e a mio modo di vedere e con gli altri esempi "eccellenti" può essere sinonimo di garanzia e di profondo rispetto del testo; o quanto meno le modifiche sono scelte dalla stessa Mazzantini che a quel punto può stravolgerlo come vuole considerato che è opera sua e del suo ingegno; ma non credo sarà così anzi, soprattutto considerando che anche lei nasce come sceneggiatrice teatrale (come Camilleri). Il mio consiglio è "leggilo" perché ne vale la pena, vale essere trasportati tra le sue righe e nella psicologia profonda dei suoi uomini e delle sue donne. Grazie a te per la tua risposta

Livia

Cara Titti,

grazie per le tue delucidazioni e per i tuoi consigli. Leggerò il libro, e poi, se vuoi, ne ripareremo. Ho dato l'impressione di avere ritrosia nei confronti dei temi difficili?

Beh, non è così. Amo e affronto con piacere i temi difficili perché stimolano di più l'avventura della ricerca. La stessa arte della vita ci spinge a misurarci con le sue complessità e le sue difficoltà, non tanto per ricavarne soluzioni come dicono gli psicologi (anche quelle, in caso di

bisogno, sono buone), ma per fondare il senso di tutto il mistero che vi è celato, e di tutta la grazia che ne può scaturire. A volte evito alcune letture perché mi sono abituata semplicemente a selezionarle. In questo caso, sono proprio quelle che ho definito "remore occulte" (che del resto avevi provato anche tu) a spingermi ad affrontare questa lettura! Perché lì vi ritrovo, e cioè probabilmente con la parte forse più inconsapevole della tua suggestione o consiglio che dir si voglia, proprio la difficoltà che mi attrae. Riguardo a quello che ho espresso su letteratura e film (non ho letto la tua recensione perché è poco meno di un anno che mi trovo in lista, ma ho visto il film di Ammanniti e sapevo che regista e scrittore coincidevano) sono convinta che in linea generale si può trattare di un matrimonio forzato, quello del cinema e della letteratura, perché i codici comunicativi sono di diversa natura alla base. Comunque sia, penso che tra il film di Ammanniti e il suo libro concorre la differenza che c'è tra un sogno e l'altro in uno stesso soggetto. Il sogno inteso come contenitore comprensivo di tutti i codici possibili è l'unico che fa il miracolo di una visione che si sottrae al tempo inteso come scansione, e nello stesso tempo (non è un bisticcio) è capace di riunificare il tempo in una visione unica; ma ogni sogno è diverso dall'altro, al di là di ciò che percepiamo come sogni ricorrenti. Il sogno, come il testo, ci dicono il futuro. Nella Bibbia tutti i sogni preludono al futuro. La visione cinematografica percorre il linguaggio delle parole in modo diverso da cui furono trovate per un testo. Anche se l'autore è lo stesso, è l'andamento che cambia e apre a sorprese diverse di significato. Su questo ci sono pochi dubbi. Datemi una cinepresa per rifare le mie poesie, e certamente appariranno altri significanti, e quindi farò altre poesie, anche se tenterò la più potente cinestesia che mi sia dato di esprimere per rendere la mia poesia simile a se stessa. Sull'immagine originale si innesterà automaticamente un'altra immagine che la rievoca, senza essere più tuttavia la stessa. Questa, d'altronde, è la legge (complessa, appunto) della vita, e del linguaggio artistico che ne è un suo riflesso. Sì, leggerò il libro.

Ciao **Laura**

Cara Laura

il tuo discorso è affascinante e complesso. ma volevo fare una piccola rettifica; no affatto; non mi hai dato l'idea di avere ritrosia per i temi difficili; dicevo solo che essendo difficile può risultare scioccante il film senza prima aver affrontato il testo; d'altronde ci giriamo intorno da più mail: abbiamo avuto la stessa ritrosia per il libro che sia stata data dal tema (che in parte mi frenava) o dal fatto che tutte e due selezioniamo i testi da leggere. Eppure sotto sotto Non ti muovere ci ha affascinate entrambe. Basti pensare che ne stiamo parlando da un bel po'. Ma è una ritrosia la mia data anche dalla paura che un libro troppo pesante o psicologico mi potesse annoiare; preferisco letture più leggere; ma mano mano che andavo avanti lo scoprivo e mi trasmetteva quella giusta dose di curiosità che ti fa andare avanti sempre nella lettura come nella vita. Io sono ben contenta se ti ho aiutato a prendere il largo e avvicinarti a questo isolotto da conquistare in mezzo al mare. Alla prossima e se vuoi cerco e re-invio le recensioni su Ammanniti (che alla fin fine non sono manco sicura di aver inviato...sai che ti dico io le invio lo stesso!!! :))

Livia

La discussione è poi proseguita in privato dove, sicuramente le due interlocutrici, si sono spiegate ancora meglio.

Alla prossima "recensione recensita".

7. Virtualinterviste di BC

[a cura di **Livia Frigiotti**]

Eccoci qui ancora una volta per presentare uno dei partecipanti alla lista; per noi si è resa disponibile a rispondere alle nostre domande Laura Romani che ci dice essere nata a Roma, in pieno centro storico, in una casa situata a ridosso del "Ghetto".

I - Laura allora, eccoci qui a curiosare un po' fra le pagine del tuo libro di vita; ti chiedo subito, entrando nel vivo del discorso, quando è nata la passione per la lettura e per la scrittura?

L - Ho cominciato a concepire i versi contemporaneamente alla scoperta delle parole, ma le mie primissime poesie, che ricordo ancora a memoria, le facevo senza scriverle. Mi piaceva scoprirne il canto interno mentre si componevano le parole, e una volta stabilita a mente la poesia era lì, definitiva. La passione per la lettura è nata più tardi negli anni dell'adolescenza.

I - Cosa conta per te nella vita e cosa nella scrittura?

L - Nella vita ciò che conta ed è contato è certamente il lavoro e l'amore. Ma sono state molto importanti anche le esperienze spirituali. La scrittura mi ha aiutata a sviluppare il dono dell'interiorizzazione, che è per me il luogo in cui convergono sentimento, memoria, e percezione della realtà, in uno scambio vitale che si trasforma continuamente. La scrittura è il luogo in cui tutto ciò avviene.

I - Il luogo dove vivi ti ispira per scrivere? Guardi qualche volta dalla finestra e osservi?

L - Tutti i luoghi in cui ho vissuto, e quindi anche quello in cui vivo, sono i testimoni della mia scrittura. Il problema, per scrivere, non è tanto il luogo ma sono le condizioni mentali e spirituali. La maggior parte delle cose scritte sono nate tra le quattro mura di una stanza, anche se l'estraniamento in un paesaggio nuovo e all'aperto può dare una carica in più, una sorta di accompagnamento musicale.

E' comunque molto importante per me la presenza della luce, sia quella d'ambiente (esterna o interna che sia) che quella che sentiamo dentro di noi: quando ci sono entrambe è il massimo, perché l'ispirazione è il risultato di questo incontro tra luce interiore e luce d'ambiente. Mi piace vedere il cielo da una finestra mentre scrivo e mi piace ugualmente osservare dalla mia finestra (ma in questo caso non scrivo).

I - Quale bel momento della tua vita ha inciso particolarmente in un tuo scritto e cosa ti ispira maggiormente?

L - Anche per il tempo e per gli avvenimenti belli o brutti che siano, non si può stabilire un'influenza diretta sulla scrittura. L'elemento biografico può essere complementare alla lettura dei testi ma non è indispensabile. A volte, avvenimenti che non hanno un interesse rilevante possono ugualmente stimolare a scrivere, ma l'evento della scrittura sta sempre al suo interno, qualsiasi sia la motivazione ad averla determinata. La sofferenza e l'amore sono i grandi motori di ogni piccola e grande opera letteraria, e perciò tutto può essere occasione per scrivere e trasformarsi in esperienza di scrittura, anche ciò che accade nella natura e nel mondo, agli altri o insieme agli altri. Dipende da quello che ci metti dentro e come lo fai.

I - Incide nel tuo modo di scrivere la natura?

L - La natura incide molto, perfino quella che sembra più artificiale, perché noi siamo natura e tendiamo a dare un valore naturale alle cose più incredibili.

I - Ti piace viaggiare?

L - Moltissimo. Viaggiare è per me uguale a vivere. Anzi, dirò che la vita, in viaggio, in un certo senso si raddoppia. E' difficile concepire una scrittura senza che ci sia un viaggio dietro alle quinte. Per quanto mi riguarda, ho soggiornato a lungo a Parigi, e in altri luoghi e città italiane: ma anche il ritorno è un viaggio. Chi viaggia una volta lo fa per sempre. Mi piacciono tutti i viaggi, anche quelli che durano una giornata, anche quelli che si fanno in città, i piccoli viaggi che facciamo per proiettarci oltre.

I - Pensi che per scrivere sia importante viaggiare realmente o che sia importante anche viaggiare con la fantasia?

L - Penso che viaggiare con la fantasia non sia lo stesso che viaggiare. Quando sono in viaggio cerco, però di non dimenticarmi di portare con me la fantasia. Il viaggio è sempre tridimensionale, la fantasia non sempre lo è. Per quanto si abbia fantasia, come fare a paragonarla a un viaggio? L'immaginazione può invece viaggiare, e in genere viaggia con la scrittura.

I - Immagino tu legga molto; cosa in particolare, quale autore preferisci? Il tuo ultimo libro letto?

L - Alla domanda sulle mie letture preferisco non rispondere, perché facendo un rapido calcolo penso di aver letto almeno due o tre decine di migliaia di libri. Tra tutti dire quello che mi è piaciuto di più è impossibile. I libri che mi piacciono di più sono quelli che mi fanno ancora fare la notte in bianco. In questo periodo ho una trentina di libri in lettura, li lascio e li riprendo, ma nessuno mi ha fatto fare la notte in bianco.

I - E il cinema? L'ultimo film visto e quello che preferisci?

L - Per il cinema sono ancora più difficile, perciò ci vado raramente. Ho rivisto recentemente "Les enfants du Paradis" di Marcel Carné, e quello è un film che amo moltissimo. Mi piacciono i film di Bergmann. Un film, per piacere, deve stagionare molto. Ben più di un libro un film denuncia la sua età, per quello i capolavori sono pochissimi.

I - La musica invece? Ti aiuta nel tuo scrivere come ispirazione oppure non ha rilevanza?

L - La musica la esercito da quando ero bambina. Ho avuto la fortuna di essere dotata di una voce discreta e di aver suonato il pianoforte sin da piccola. Il pianoforte non è stato mai per me un mobile da salotto. La musica è importantissima per una buona formazione letteraria. Molti poeti sono anche musicisti. Sono due cose che vanno bene insieme. Due forme di manualità che si integrano a vicenda. A me capita spesso di trascorrere un anno in musica e poi maturare un libro, o viceversa. Insomma, sì, ho una doppia vita.

I - Come sei arrivata a far parte di BC?

L - Come sono arrivata a BC? Semplice, dopo un colloquio di carattere, diciamo.."letterario", nessun esame in particolare, solo un piccolo esame...di coscienza. Lì per lì pensavo che fosse un gruppo dove si davano gli "esercizi", e infatti è un po' così...Insomma, sì, cercavo un gruppo simile a questo qui.

I - Quale lo scritto che ti è riuscito meglio? E quello che hanno apprezzato di più in lista?

L - Ho fatto alcune pubblicazioni (saggi e poesie) e non saprei dire quale è stata più apprezzata. Sia le poesie che la prosa hanno avuto un certo successo, ma nel gruppo è un altro discorso. Tra i testi di poesia editi e quelli inediti inviati in lista diciamo che ne sono stati apprezzati diversi in entrambe le parti. Ma il fatto di sentirmi nuova e pivellina mi ha forse irritata all'inizio, poi mi ha intrigata e divertita. Ora sono qui con i testi degli amici di BC, e molti li trovo interessanti e vitali. Quando gli argomenti mi coinvolgono possono uscire anche scintille! Ogni tanto, però, penso che forse ho una formazione troppo diversa per sentirmi voce nel coro... ma siccome ho cantato sempre, questo è praticamente ... un modo per continuare a farlo!...

Laura ti ringrazio per questa apertura di te stessa agli altri. E' sempre importante e interessante conoscere un po' più da vicino chi partecipa assiduamente alla lista di Bombacarta tenendola viva. Grazie davvero ancora

Cari lettori alla prossima intervista che speriamo potervi regalare presto.

Livia Frigiotti

8. Annunciemozioni

Cari amici,
vari quotidiani oggi danno notizia del Carver Day (Manifesto e il Giornale, l'Unità e Avvenire,...). In particolare "il Giornale" dedica una INTERA pagina di cultura pubblicando integralmente e in anteprima il messaggio di Tess Gallagher oltre a una intervista che mi hanno fatto l'altro ieri su Carver e la sua opera. C'è anche una bella vignetta di Carver! Insomma: proprio una bella pagina!

Antonio Spadaro

-ò-

Antonio Spadaro S.I., "VERTIGINI DA FICTION". A proposito della recente narrativa italiana - Una riflessione apparsa sul settimanale L'Espresso a firma dello scrittore Mauro Covacich ha avviato un interessante dibattito sulla recente narrativa italiana. L'articolo, prendendo spunto da quella riflessione, si interroga sull'identità dei nostri scrittori, sul loro rapporto con il presente e la loro capacità di raccontare storie. Ecco il bivio davanti al quale si trova la nostra letteratura: scegliere di confrontarsi con l'esistenza, mettendo a nudo l'orrore e la grazia della vita, la banalità e l'assoluto; oppure scegliere l'idea, il gioco degli specchi, la narcisistica arguzia mentale e sperimentalistica delle forme e del pensiero. Tra queste due vie ne esistono molte intermedie e feconde, ma, al di là di ogni altro giudizio, è bene averlo chiaro: la prima conduce al romanzo, la seconda no.

© La Civiltà Cattolica 2004 I 443-455

-ò-

Perdonate se parlo di qualcosa che mi ha visto tra i "protagonisti", ma voglio ringraziare e condividere.

Ieri la giornata è stata bellissima, in tutte e 3 le sezioni.

La lezione è stata viva, bella. E la sala era piena, di mattina!

La tavola rotonda, affollatissima, "tesa al massimo", con i relatori uno più bravo dell'altro (per non dir del moderatore)... mi ha quasi fatto venire la voglia di leggere Carver!

Il concerto al Big Mama è stato un successone: il direttore del locale mi ha abbracciato come un fratello alla fine della serata. Una festa di musica e gioia... che si vuole di più!

A questo punto dormo per 6 mesi e poi si riparte con un altro grande evento, ok?

ciao a tutti,

uno stanchissimo (ma felice)

Andrea Monda

-ò-

Mi fa davvero piacere la riuscita dell'iniziativa.

Ho cominciato a leggere qualcosa di Carver da poco ed è indubbia la sua capacità di creare e far sentire, attraverso la concretezza e la materia, la moralità e lo spessore di ciò che riguarda le donne, gli uomini, la vita e la storia.

Mi permetto di chiedere agli organizzatori di superare il loro comprendibile pudore e di condividere con la lista ciò che riguarda la giornata di ieri: l'intervista ad Antonio Spadaro su Il Giornale e gli altri articoli pubblicati al riguardo. A me interesserebbe saperne di più.

Complimenti!

Niccolò

-ò-

Consiglio ai giovani scrittori

"In primo luogo direi che debbono scrivere. Non possono limitarsi a parlare di scrittura. Devono essere pronti a scrivere come se fosse una questione di vita o di morte, ed essere capaci e disposti a seguire quella strada fino in fondo. Avevo un insegnante di scrittura che mi diceva: "sei pronto a fare la fame per dieci anni, a fare lavori da quattro soldi, ad accettare ogni sorta di rifiuto, bocciatura e sconfitta? Se dopo dieci anni stai ancora scrivendo allora forse diventerai uno scrittore". Io non arriverei a dirgli così, ma gli direi che devono scrivere ed essere onesti. Scrivete di cose che contano, di ciò che è importante, se siete fortunate qualcuno vi leggerà"

(Raymond Carver)

Sono passato ieri al Carver Day, organizzato dall'associazione culturale-letteraria Bombacarta (chi sia interessato vada al www.bombacarta.com), e specificamente dall'amico Andrea Monda, nel Centro Studi Americani dietro a Piazza Argentina, in un palazzo stupendo affrescato da Pietro da Cortona.

Non ho grande dimestichezza con Carver, pur avendo fatto un corso alla Minimum Fax che lo ha lanciato in Italia (e, diciamo, ci campa anche un po' con i suoi libri), perché i suoi racconti mi sembrano sempre troppo lontani per un verso e troppo agghiaccianti dall'altro, caratteristiche che invece ne fanno uno degli autori più amati degli ultimi anni. Ho invece amato il libretto Minimum "Niente trucchi da quattro soldi", dei consigli dati dall'autore per "scrivere onestamente", sotto forma di brevi frasi incentrate sul lavoro dello scrittore, come quella riportata qui sopra, perché "nella giornata di ciascuno di noi ci sono momenti significativi che possono diventare letteratura. Bisogna stare all'erta e prestarci attenzione. E' di quelli che bisognerebbe scrivere".

Durante la mattinata vi era una lezione di scrittura creativa tenuta da Michela Carpi e Stas Gawronski, che tengono anche corsi per l'associazione. Esercizio finale è stato quello di terminare un incipit di racconto di Carter in dieci minuti.

A me è venuto fuori così.

Mamma ha detto che non avevo una cinta adatta e che avrei dovuto portare le bretelle il giorno dopo a scuola. Nessuno portava le bretelle in seconda (incipit). L'indomani entrai in classe con le mie bretelle color marrone indosso, per mia fortuna nascoste sotto il grembiule. Anche se nessuno poteva sapere che io indossassi delle bretelle, sentivo su di me gli occhi puntati di tutta la classe, che mi deridevano per quel paio di stupide bretelle che nessun altro in classe aveva mai portato.

Ero talmente nervoso che, durante l'ora di ricreazione litigai col mio migliore amico per una sciocca questione di biglie, di nessuna importanza. Fu per me un tale sollievo il ritorno a casa che giurai a me stesso che mai più avrei portato un paio di bretelle come quelle, fino a che fossi stato in vita.

Oggi, entrando nella cella della morte, mi sono caduti in terra i pantaloni, e dopo qualche istante un secondino è arrivato con uno stupido paio di bretelle e mi ha costretto ad indossarle. Non ho avuto la forza di oppormi, e solo ora, sulla sedia elettrica, penso che questo paio di bretelle rimarranno sul mio cadavere nei secoli dei secoli, e forse più.

"Sento che ho ancora tutto da fare. Circa un anno prima della sua morte, John Gardner, parlando del suo lavoro, mi disse: "Quando ti guardi indietro ci sono tante balle di fieno nel campo, ma davanti è ancora tutto da mietere". Io mi sento così" (Raymond Carver)

Alessandro Tozzi (forwarded by **Monda**)

-ò-

Devo dire, amici, che il pomeriggio nel salone del CSA, è stato come uno spiccare il volo, con Andrea Monda che ha combinato la faccenda e Saverio Simonelli che ha splendidamente moderato i convenuti a parlare... un pomeriggio memorabile! Gratitudine a loro che hanno invitato tutta quella bella gente:

- il traduttore di Carver, Carlo Duranti amico dei Carver, che per un pò e ci materializzava Carver in sala, parlando dei suoi molteplici contatti con lo scrittore e la moglie Tess Callenger. Era talmente emozionato all'inizio che non sapeva come prendere il discorso, ma poi è partito in una bella evocazione dei suoi contatti e della sua esperienza di traduttore.

- Eraldo Affinati, in seguito, che con il suo stile schietto e pieno di sottili riflessioni, ha parlato del carattere antieroico dello scrittore, che ha definito "grande esploratore degli spazi morti", e cantore antieroico della sconfitta. L'efficacia della scrittura di Carver l'ha trovata nell'estraniamento percettivo; e le sue storie, nella ricerca narrata delle piccole disfatte della vita quotidiana, in quei vuoti di cui è il cantore, con la voce di una scrittura originale formata nella solitudine.

- Cristiano Governa ha parlato in particolare dei rapporti dell'opera di Carver con il cinema, e ha proiettato alcune sequenze di "Italiano per principianti" e di "America oggi", mettendo l'accento sulla poetica dello "scarto" e dei tempi morti, dove un evento morto per Carver diventa occasione, e non semplicemente un tempo che scandisce un evento da un altro. Tutte le storie di Carver, ha detto al principio e alla fine dell'intervento, sono un'unica storia.

- Ed infine, è stata la volta di Antonio Spadaro, che ha rotto quel pochino di tensione per l'attesa del suo intervento che serpeggiava sin dall'inizio tra i fans (noi) di BC, e ha parlato della POESIA di Carver. Ebbene, sì. Dopo essersi lui stesso rotto il ghiaccio dicendo che siamo abituati più a una poesia lirica che a una poesia narrativa... Sì: ha trovato la traccia in Carver di una poesia dell'attenzione contemplativa, basata sull'accuratezza della scrittura. Con la lettura dei testi da lui scelti, ha tratto fuori dalle righe, scandite con perizia in lingua originale e in italiano, alcuni indizi per una lettura poetica di Carver: 1) l'acutezza come sguardo contemplativo di espressione. 2) la vulnerabilità nella poesia, determinata da emozioni sottotono, dove però "le parole muovono i fatti"... citando S. Teresa D'Avila (dove la parola muove significa commuove)... "e la portano alla tenerezza", una tenerezza profonda e compassionevole. 3) Carver ha uno sguardo partecipe, redentivo. Alla fine ha fatto la lettura di una poesia che parla di un labirinto fatto di molte strade, e che ha definito come "topografia dell'attesa", prima di giungere al luogo di un amore fattivo e redentivo. Le sue poesie mai fredde, anche se sottotono, le ha infine definite di "resina incandescente"!

Applausi caldissimi e domande del pubblico hanno chiuso la serata, ricchissima di spunti e di testimonianze.

Peccato per chi non c'era, anche se la Sala era PIENISSIMA!

Laura Romani